

RIABILITAZIONI

CUSANI TORNA VERGINE GRAZIE AL SINDACATO

di MASSIMO TEODORI

Lo vedete immortalato su tutti i quotidiani con quella sua aria mesta e orgogliosa che sfilava nella grande ammucchiata sindacal-tricolore. È Sergio Cusani, già odiato rappresentante del craxismo ladro e tangenti-sta, ex rampante frustrato nelle aule di giustizia e messo alla gogna dal Tonino nazionale, ammazzacattivi giustizialista e vendicatore populista dei peccati di ricchi e potenti. Ieri le notizie delle disgrazie giudiziarie e carcerarie del nobile sessantottino fattosi spregiudicato finanziere della prima Repubblica venivano accompagnate da un sottile compiacimento. Oggi, invece, eccole in posizione d'onore sulle pagine dei maggiori quotidiani accompagnate dalle foto del protagonista, immortalato come simbolo della nuova unità nazionale mentre marcia dietro lo striscione dell'«Agenzia di solidarietà per il lavoro» fondata a San Vittore dallo stesso carcerato, con in mano la sua rivistina *Scarp de tennis* o accanto alla complimentante Ornella Vanoni.

Intendiamoci, noi siamo lieti che i detenuti abbiano mille occasioni per uscire fuori dall'universo carcerario e farsi parte attiva di quel che avviene nella cosiddetta società civile. Sappiamo che la condizione del carcerato in Italia è tra le più incivili dell'Occidente e che qualsiasi cosa si faccia per migliorarne lo standard è sempre poco. E ci fa anche simpatia il detenuto Sergio che non abbiamo conosciuto negli anni del craxismo imperante perché allora avevamo rapporti con il coté politico del socialismo riformista e non già quello affaristico-finanziario. Ma, pur

non conoscendolo di persona, abbiamo lo stesso apprezzato con rispetto e considerazione l'uomo che accetta il carcere senza lamenti, che affronta a viso aperto le pene che la giustizia, giusta o ingiusta che sia, gli ha inflitto.

Ma quel che proprio

non ci garba è perché mai il tangentista ieri irriso viene oggi santificato nel momento in cui si unisce al fascio sindacale che pretende di rappresentare l'unità della nazione e la salvezza politica contro i disgregatori e i secessionisti. A nessuno dovrebbe essere consentito arrogarsi la funzione salvifica nella vita politica e nella società civile: se venite con noi, se sfilate sotto i nostri striscioni, se accettate di farvi rappresentare dal sindacalismo confederale - sembra volere affermare il messaggio della manifestazione -, allora avrete la salvezza e sarete legittimati a partecipare alla costruzione della nuova Italia.

La trasfigurazione dell'immagine di Cusani è un cattivo segno dei tempi. Quando nei media una qualsiasi persona acquista un valore diverso, addirittura opposto, a seconda del contesto in cui si pone, deve suonare il campanello d'allarme. Che sarebbe accaduto se

Cusani avesse chiesto il permesso di partecipare con i suoi colleghi detenuti a una manifestazione bossiana o berlusconiana? Perché ai sindacati si dovrebbe riconoscere il diritto d'essere depositari di un superiore interesse patriottico e ad altri protagonisti politici e sindacali, che rappresentano anch'essi come Cgil-Cisl-Uil una «parte» del paese, non dovrebbe essere accordato lo stesso valore?

Quelle foto di Cusani - malgrado le sue apprezzabili iniziative carcerarie che però non hanno nulla a che fare con la manifestazione contro la secessione - sono un'altra spia del montante peronismo sindacale culminato l'altro ieri, in maniera inquietante se non fosse farsesca, nell'Inno di Mameli cantato da Dario Fo e nel balletto in veli tricolori di Carla Fracci al suono della «Patetica» - sì, proprio «patetica» - di Beethoven.

Cofferati, D'Antoni e Larizza non hanno alcun diritto di conferire patenti, e tantomeno patenti che attestino valori morali o legittimità nazionali, come sono andati declamando a Milano e a Venezia. Non ci stancheremo mai dal ripetere che, quando nell'opinione comune comincia a farsi strada l'idea che sotto determinate bandiere tutto è consentito, si avvicinano tempi bui, e non è fuori luogo parlare di regime.

Il Cronista
22 sett. 1992
8c